

**Trascrizione dell'intervento
del Vicedirettore dell'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e
il Lavoro della Conferenza Episcopale Italiana
Don Domenico Santangelo**

Buonasera. Io ringrazio e saluto cordialmente il Dottor Righetti e gli altri relatori che sono presenti a questa tavola rotonda e, con loro, saluto ciascuno e tutti i partecipanti e gli organizzatori di questo XXIII Congresso Nazionale dell'ACRI. Devo dire che sono profondamente grato al Dottor Guzzetti e al Consiglio dell'ACRI per l'invito rivolto all'Ufficio Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana che rappresento, quello per i Problemi Sociali e il Lavoro. Ed è in questa veste particolare che cerco di rendere ragione della mia presenza stasera a questo qualificato incontro. Intanto vorrei rintracciare una profonda concordanza nelle finalità che muovono l'impegno della Chiesa italiana e quello delle Fondazioni di origine bancaria e delle Casse di Risparmio. E questo elemento lo rintraccio fondamentalmente nella cura per i territori. È lì che noi ci troviamo gli uni accanto agli altri e gli uni per gli altri, Chiesa italiana e Fondazioni e Casse di Risparmio. Devo altresì dire che è un impegno comunque profondo, delicato e complesso quello che anima, spinge e orienta le 225 Diocesi italiane. Un percorso che viene svolto non isolatamente ma veramente grazie alla collaborazione con ogni soggetto della comunità civile che ha a cuore il più ampio bene comune, cioè il bene di ciascuno e di tutti. E tra questi soggetti devo riconoscere che sono significative le potenzialità reali ed effettive di collaborazione, individuate e perseguite e da implementare, con le Fondazioni di origine bancaria e con le Casse di Risparmio. Già i relatori che mi hanno preceduto hanno posto correttamente la questione indicata nel titolo di questo congresso ed è una sfida che accolgo e declina nella prospettiva propria appunto dell'ufficio che rappresento,

quello per i problemi sociali e lavoro. E rintraccio questa natura propria dell'ufficio per renderne anche testimonianza a chi forse non sa cosa compie un Ufficio Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana. Bene, la base fondativa del nostro Ufficio è posta in un documento del 1992 che si chiama Evangelizzare il sociale. Ebbene, in questo documento viene posto l'impegno, quello di evangelizzare e di educare alla vita buona. Questo è il compito fondamentale che spinge ciascuno e tutti, all'interno e all'esterno della comunità ecclesiale, un impegno che però conduca a pienezza. Questa è la prospettiva fondamentale che guida l'Ufficio e tutta la comunità ecclesiale italiana. In ogni ambito della vita umana, ambiti familiari, ambiti professionali, ambiti associativi, seminando cultura e civiltà. E allora su questa scia vorrei individuare le due parti sulle quali vorrei soffermarmi in questo mio breve intervento. La prima parte di natura sicuramente più ideale valoriale, perché vorrei appunto collocare la prospettiva in cui situare i tre termini che sono posti a titolo di questo Congresso, da una parte. E dall'altra parte però vorrei evidenziare quella che è la natura più esperienziale, più reale, più concreta, per indicare come questi tre aspetti posti nel titolo del congresso sono attuati e vengono attuati concretamente nelle attività concrete che l'Ufficio Nazionale ha realizzato e realizza in collaborazione con le Fondazioni di origine bancaria. E allora la prima parte, il contributo di natura ideale e valoriale. Allora mi riferisco a quello che Papa Francesco indica nel suo primo documento di origine programmatica, *l'Evangelii Gaudium*, quando individua la missione di tutta la Chiesa consistente nel portare, dice lui, la gioia del Vangelo sulle strade del mondo. E non solo così, in maniera astratta, ma testimoniando forme visibili e concretamente vivibili di essere cristiani oggi. Perché: perché tutta la realtà umana venga trasformata dalla luce che emerge e che viene dal Vangelo. Allora,

in questi termini colloco quella che è la sfida fondamentale a cui la Chiesa, ma credo ogni attore che abbia a cuore veramente il bene comune di ciascuno e di tutti, consiste propriamente nell'inquadrare, decifrare e strutturare azioni, appunto, percorsi ideali da un lato, progetti, valori, ma insieme attività concrete di sviluppo. Di sviluppo che sia coeso e sia innovativo. E dove sta il tratto di unione tra questi tre termini nella prospettiva della Chiesa italiana: è nel valore dell'inclusività. Perché è l'inclusività la cifra qualitativa che decifra proprio il modo in cui rendere uno sviluppo vero e concretamente efficace. In prospettiva cristiana questo diventa realizzabile e concreto nella misura in cui si tiene uniti fede e Vangelo, fede e storia, fede e vita, diremmo. Perché? Perché sempre leggendo quello che Papa Francesco dice nel documento *Evangelii Gaudium*: nulla di quanto è umano può risultare estraneo al Vangelo. Nulla di quanto è umano, quindi nulla di quanto ciascuno di voi svolge ordinariamente nel cammino quotidiano, per esempio nell'impegno associativo, nell'impegno professionale. Nulla può essere estraneo al Vangelo e alla sua forza di incarnazione nella realtà. E questo perché? Perché, dice ancora il Papa in *Evangelii Gaudium*: il Vangelo ha un suo messaggio ineludibilmente sociale. Il Vangelo ha un messaggio ineludibilmente sociale perché nel cuore del Vangelo è posto radicalmente l'impegno comunitario, l'impegno per gli altri e la vita comunitaria. Allora, facendo in modo che progrediscono insieme fede e vita, l'uno con l'altro, allora si può realizzare quanto già Papa Paolo VI evidenziava nell'Enciclica *Populorum progressio* del 1967. E cioè che per conseguire un autentico sviluppo è necessario che si favorisca il passaggio - passaggio - per ciascuno e per tutti - ecco l'inclusività da realizzare, non solo per una parte della comunità umana ma passaggio per ciascuno e per tutti - da condizioni di vita meno umane a condizioni di vita più umane. Allora, è questo di più, che fa la differenza. È questo

di più, che individua quale sviluppo è da compiere, è da realizzare. E che nella prospettiva che appunto sta a cuore nell'impegno della Chiesa italiana si ha quando per la molteplicità intensiva ed estensiva delle dimensioni umane, professionali, economiche, sociali coinvolte, è possibile realizzare quell'umanesimo integrale e solidale che giace al cuore del messaggio cristiano. E allora i tre termini, le tre basi perché si realizzi uno sviluppo coeso e innovativo, e quindi inclusivo in senso pieno, è se alla base c'è l'impegno di tutto l'uomo, ogni uomo e tutti gli uomini. Ecco l'inclusività quando si ottiene, quando questi tre fattori sono contemporaneamente presenti. Altrimenti continueremo a parlare di coesione sociale ma non avendo ovviamente chiara consapevolezza di quello che significa. Questo a livello ideale. Intanto vorrei passare alla seconda parte, la parte più esperienziale che svolge l'Ufficio che rappresento e allora vorrei evidenziare quelle collaborazioni propizie che l'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro ha intessuto in questi anni con le Fondazioni connesse al sistema bancario o, più ampiamente, con le Fondazioni, con il mondo delle Fondazioni in generale. In questo senso l'Ufficio che rappresento è stato promotore, tra le sue varie attività, di quello che viene chiamato il Progetto Policoro, che prende il nome da quella cittadina della Regione Basilicata dove per la prima volta si sono trovati gli organizzatori di quest'iniziativa nel 1995, nella convinzione di stare dentro la storia con amore. In quegli anni c'era una sfida, che era la disoccupazione. E allora in quella luce c'è stato questo progetto, condiviso da tre Uffici della Chiesa italiana e oggi coinvolgente 128 Diocesi italiane. Quindi non è un impegno da poco: 128 Diocesi in rete con tutti quegli enti, quelle associazioni e quegli organismi che, ispirati alla Dottrina Sociale della Chiesa, hanno come missione il lavoro secondo una prospettiva di sviluppo, appunto, umano, integrale e solidale, come

dicevo. Quali risposte ha dato questo Progetto Policoro in questi anni? Lo posso sintetizzare in poche espressioni che è: lavorare insieme per evangelizzare, educare e creare impresa. Questo è quello che in vent'anni ha fatto questo progetto. E per poterlo attuare è stato necessario e decisivo l'impegno con alcune Fondazioni. Io mi limito ad evidenziarne solo alcune. In modo particolare, attualmente l'impegno attuale del nostro Ufficio viene svolto con due Fondazioni, la prima è con un'associata all'ACRI, che è la Fondazione con il Sud, già Fondazione per il Sud, attraverso l'iniziativa: Policoro, progetto di speranza per l'intero paese. È un'iniziativa che ha la durata di 18 mesi, siamo nella fase conclusiva, terminerà il 31 agosto del 2015. È un'attività che è promossa da diversi organismi, lo stesso finanziata da diversi organismi e che cosa prevede sostanzialmente: prevede la formazione di dieci animatori senior, cioè quelli che hanno già terminato il progetto formativo, i tre anni di formazione del Progetto Policoro, quindi formazione di dieci animatori perché questi dieci animatori possano poi collaborare con trenta cooperative individuate. E quest'obiettivo di mettere insieme, in sinergia, un animatore senior del Progetto Policoro e le cooperative ha come obiettivo di realizzare, a livello micro, trenta piani operativi di sviluppo imprenditoriale e, a livello macro, un report sulle principali opportunità per ogni singola regione. Ovviamente mi riferisco a quelle regioni nelle quali quest'iniziativa viene realizzata e cioè Basilicata, Calabria, Campania e Puglia. Questa è la prima Fondazione. La seconda Fondazione con cui siamo in relazione è la Fondazione Terzo Millennio, che non è una Fondazione di origine bancaria ma è una ONLUS, nata all'interno del sistema del Credito Cooperativo e l'iniziativa che lega il Progetto Policoro con questa Fondazione è quella che viene chiamata Laboratorio Italia. Dal 2014 ha preso questo nome e ha come obiettivo quello di promuovere e favorire l'inserimento di giovani

nel mondo occupazionale, nel mondo lavorativo. Ultime due collaborazioni che vorrei citare sono, una di natura storica con la Fondazione CARIPLLO, svolta dal 1996 al 2000, e una con la Fondazione Operti di Torino, che non è anche questa una Fondazione propriamente di origine bancaria ma la cito perché questa Fondazione ha contribuito ad avviare e a consolidare il Progetto di Microcredito nello stile del Progetto Policoro. In cosa consiste il microcredito nello stile del Progetto Policoro, cioè nel mettere a sistema l'accompagnamento di quei giovani che intendono coltivare iniziative di natura imprenditoriale. E in questo modo però che cosa si è fatto, si sostiene fundamentalmente l'idea, si dà fiducia all'idea del giovane più che alle garanzie che il giovane può offrire. Quindi aiuto al discernimento, a capire se il giovane è capace di poter realizzare un progetto imprenditoriale e poi si valuta l'idea concreta di sviluppo. Quest'ultima collaborazione con la Fondazione Operti la riporto e la evidenzio in quest'occasione per la proposta che in finale vorrei avanzare all'ente associante e alle realtà associate all'ACRI. Perché ritengo che le possibilità e le linee di sviluppo di umanesimo integrale e solidale che riteniamo possano costruire un progetto di sviluppo coeso e innovativo, quindi inclusivo, possono diventare autenticamente efficaci nella misura in cui possiamo stringere anche una più forte collaborazione tra di noi. Quindi tra le comunità ecclesiali e anche le Fondazioni di origine bancaria. In quest'ottica, proprio sul discorso microcredito, ho consegnato alla Segreteria organizzativa del congresso una relazione che indica, specifica il significato del microcredito nel Progetto Policoro, il metodo seguito e i risultati conseguiti. E che riporto solo così, in maniera molto breve: 28 Diocesi, 8 Regioni sono coinvolte da questo progetto del microcredito, 6 portavoce bancari, oltre 2 milioni di euro come fondi di garanzia, 282 imprese nate dal microcredito del Progetto Policoro e 449 posti di lavoro creati. Ora, se quest'iniziativa dovesse e

potesse incontrare anche le vostre aspettative, le vostre esigenze, vi chiederei cortesemente di poter valutare anche la possibilità di sostenere il Progetto Microcredito nell'ambito proprio del Progetto Policoro. Pensando, perché no, a un fondo di garanzia a livello nazionale, visto che al momento esistono solo dei fondi di garanzia a livello diocesano. Perché in questo modo si possa mettere in rete quella sussidiarietà che da stamattina sta muovendo i lavori e sostiene questi incontri di oggi e di domani. Grazie per la pazienza.